

L'Argentina verso un nuovo crac

Il giudice Usa nega a Buenos Aires più tempo per trattare con i fondi

LORETTA BRICCHI LEE
NEW YORK

Tra qualche giorno l'Argentina potrebbe essere insolvente per la seconda volta in 13 anni. Buenos Aires ha infatti chiesto il blocco della sentenza americana che costringe il Paese a pagare, entro il 30 giugno, sia i creditori che hanno aderito al cambio che, per intero, gli hedge funds che non hanno aderito allo swap del debito nel 2001; ma il giudice Thomas Griesa ha respinto ieri la richiesta.

Per oltre un decennio, l'Argentina ha evitato di pagare il quasi milione mezzo di dollari dovuti ai fondi speculativi per l'insolvenza delle obbligazioni, ma ora il tempo è scaduto e il governo sta chiedendo un'estensione. Le trattative in atto guidate da Daniel Pollack, nominato dal giudice federale Thomas Griesa per facilitare la questione tra l'Argentina e i fondi speculativi, non avrebbero però ancora trovato «alcuna soluzione» e, senza l'intervento del giudice - su cui gli hedge fund avrebbero pressione contro il blocco della sentenza - il default sarebbe garantito. I due fondi che hanno portato Buenos Aires in tribunale - Nml capital e Aurelius management - detengono obbligazioni per 1,3 miliardi di dollari, ma in base alla decisione della Corte costituzionale, la scorsa settimana, il rimborso ammonterebbe a oltre 15 miliardi di dollari; una cifra superiore alla metà dei 28,5 miliardi in riserve di valuta estera del Paese. Un rischio maggio-



L'INTERVENTO. Il ministro argentino Axel Kicillof ieri alle Nazioni Unite (Ansa)

re deriverebbe poi dal pagamento fissato da un tribunale federale Usa e confermato dalla Corte Suprema. In tale istanza, la stessa condizione potrebbe essere imposta anche verso i creditori che hanno accettato lo swap del debito, facendo esplodere il costo a oltre 120 miliardi di dollari. Ecco perché, nell'accusare i fondi «avvoltoi» che spingono l'Argentina verso l'insolvenza, il ministro dell'Economia, Alex Kicillof, è intervenuto all'Onu al gruppo delle 77 nazioni

in via di sviluppo più la Cina sottolineando che il suo Paese «intende tenere fede ai propri impegni», ma che le condizioni imposte «non solo mettono a repentaglio» tale promessa, e le future ristrutturazioni del debito, ma anche «l'intera economia argentina. In qualunque modo la si guardi, questa sentenza forza l'Argentina verso il default tecnico e la crisi economica» ha ammesso il ministro, ribadendo che non è stato l'attuale governo del presidente Cristina

Kirchner a causare la crisi che sta cercando di risolvere.

In attesa di una soluzione, l'Argentina ha però ottenuto un forte alleato. L'agenzia Onu per il commercio e lo sviluppo (Unctad) ha infatti dichiarato che la sentenza Usa non solo erode l'immunità sovrana di Buenos Aires, ma viola anche la normativa Usa sull'immunità sovrana dei Paesi esteri. Senza contare che «fissa precedenti legali che potrebbero avere profonde conseguenze per il

L'AFFONDO

Dopo Bnp, anche Barclays in mirino Usa. Tremano i big Ue

Barclays nel mirino delle autorità americane che l'accusano di aver favorito i trader di scambi ad alta velocità rispetto agli altri investitori nelle «dark pool», le piattaforme di scambi private. Accuse, quella avanzata dal procuratore di New York Eric Schneiderman, che potrebbero costare care alla banca. E che, insieme alla possibile sanzione di 9 miliardi di dollari a Bnp Paribas, fanno tremare le altre banche europee, oltre ad alimentare la percezione di una «vendetta» americana contro gli istituti del Vecchio Continente. Secondo le autorità, la «dark pool» di Barclays si è ingrandita talmente tanto da diventare una delle maggiori di Wall Street e un'importante risorsa di guadagno per la banca, che ha acquisito l'attività quando ha rilevato alcuni asset di Lehman Brothers nel 2008. L'azione legale contro Barclays è stata compilata dalle autorità di New York con l'aiuto di ex trader della banca.

sistema finanziario internazionale». L'agenzia ha infatti sottolineato come la decisione «ha rafforzato la mano dei creditori, sebbene il loro comportamento sia tra le cause alla base della crisi del debito». Dietro all'Argentina si stanno poi schierando anche Russia e Gran Bretagna, dove vari membri del Parlamento e della stampa hanno consegnato all'ambasciata argentina a Londra una lettera di sostegno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA